

Sanremo, medici contro Dulbecco La Treccani: scelta geniale

ROMA È il giorno dopo, è l'ora delle critiche e dei consensi. C'è chi si sente addirittura onorato (è il caso di Al Bano) di essere presentato a Sanremo da Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina che ha accettato l'invito a condurre il festival insieme a Fabio Fazio. O chi, prefigurando situazioni forse imbarazzanti per il coraggioso medico ottantacinquenne, scuote la testa. «Dulbecco, non farlo» è il monito dello scienziato Giuseppe Semontini, membro del Cnr, che conobbe il premio Nobel negli anni Cinquanta quando studiava genetica in California. «Perché è un tentativo rischioso e difficile.

Al mio collega, ma anche a Fazio, dico di non illudersi di poter scherzare con la scienza come col campionato di calcio». Duro Franco Corbelli, leader del Movimento per i diritti civili. «Lei oggi rappresenta una speranza per tutta l'umanità: perché bruciare questo grande patrimonio per esaudire la smania di protagonismo del signor Fazio?». Lapidario il presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni. «Dulbecco avrebbe fatto meglio a starsene a casa».

Ma è altrettanto compatto e autorevole anche il fronte del sì. «Una scelta geniale, anche se un

po' rischiosa, che potrà dimostrare al grande pubblico quanto la scienza sia ricca di umorismo» è stato il commento di Vincenzo Cappelletti, vicepresidente del consiglio scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Mentre Nunzio Filogamo, che oggi ha 96 anni, e fu il primo presentatore del festival spiega: «L'importante è che Dulbecco ci sappia fare: se sarà bravo, non c'è niente di male a fargli presentare Sanremo».

Infine, ci saranno gli altri superstiti? Sì, certo, forse addirittura Gorbaciov. Parola del vicedirettore di Raiuno, Mario Maffucci.



LA RASSEGNA

«Enzimi a teatro»
Giovani autori
alla ribalta a Roma

■ **Giovani autori italiani alla ribalta:** torna a Roma «Enzimi a teatro», rassegna di testi inediti che ha preso il via il 7 gennaio e si concluderà il 14 marzo. Curata da Argot, con il patrocinio del Comune, l'iniziativa cerca di dare spazio (teatro Colosseo, Politecnico e Argot) e voce alle novità, con mises en espace, allestimenti e letture. Prossimi appuntamenti: lunedì con *Toliettes* di Fiammetta Carera e regia di Maurizio Panici, il 15 il *gene dell'immortale* di Vincenzo Gianni regia di Mario Prosperi e dal 3 al 21 febbraio *Miracoli* di Alessandro Rossi, regia di Marcello Cotugno.

Z a p p i n g

Guccini: «Ragazzi del Duemila io non vi invidio»

«Stanno comodi in casa ma perdono qualcosa»
Domani sera ospite in tv di «Turisti per caso»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Per trovare Francesco Guccini in televisione bisogna andarlo a prendere dall'altra parte del mondo. Ed eccolo, infatti, nella puntata di *Turisti per caso* (in onda domani, ore 20.50 su Raitre), insieme agli amici Susy Blady e Patrizio Roveri, per correre l'Argentina fino alla Terra del Fuoco. Una puntata intitolata *Alla ricerca del Mito*, che forse vuol dire alla caccia dei propri miti o dei propri sogni musicali. Come quello che conduce la comitiva allo storico Caffè Tortonini di Buenos Aires, dove finalmente Guccini canta in televisione. Una cosa davvero rara.

Guccini, come mai frequenta così poco la tv?

«Perché la tv non mi interessa, non mi piace. Questa era un'occasione per giocare con gli amici. Poi la parte musicale è brevissima. Faccio solo due pezzi, che sono *Argentina* e *Canzone quasi d'amore*».

Ma ricordo una sua antica partecipazione a «Televacca», il programma che impose Roberto Benigni in televisione.

«Ecco, si tratta sempre di occasioni amicali. Era il 1976, avevo conosciuto Benigni al Club Tenco, avevamo legato e ci divertivamo a improvvisare, sai a fare le rime.

Poi cantavo anche delle canzoni, quelle buffe che ora non faccio più. Allora c'era questo doppio binario, delle canzoni da cabaret e di quelle più serie».

E rimpiange qualcosa di quel periodo?

«Senon altro gli anni passati».

Però, se quelli bravi come lei snobbano la televisione e non vanno a Sanremo, queste due cose non miglioreranno mai...

«Ringrazio per il discutibile "bravi", ma è che la tv non lascia spazio. Si è sopraffatti dai tempi e dai conduttori. Per cantare posso cantare, ma non mi piace andare col disco o il libro sotto il braccio».

Quanti libri ha scritto che non ha mai presentati in tv?

«I primi due sono stati *Cronache epifaniche* e *Vacca d'un cane*. Poi ho scritto due gialli con Lorian Macchiavelli: *Macaroni* e *Un disco dei Platters*. E un lungo racconto intitolato *La cena* pubblicato da Mondadori insieme a quelli di Celi e Manfredi. Ho fatto anche un libro di racconti per il Touring Club su fotografie antiche».

Manzoni diceva che ci piace fare quello che facciamo bene. Lei che cosa pensa di fare meglio?

«Adesso come adesso mi riesce quasi più facile scrivere che scrivere canzoni. I primi tempi uno scrive, scrive e non sta tanto a guardare. Però per le canzoni

non si può fare come al cinema: *La locomotiva 2, la vendetta*».

Sarebbe bellissimo. Ma che cosa fa tutto il giorno?

«Dipende dal periodo. Dormo la mattina e il pomeriggio leggo. Sto alzato di notte».

Per fare che cosa?

«Vado al cinema o vedo magari un po' di tv. E poi vado a una trattoria dove incontro gli amici e gioco a carte, carte italiane. Briscola, tresette, scopa e soprattutto tarocco bolognese».

E che cos'è questo tarocco bolognese?

«È il gioco più antico che esista, viene dalla corte estense ed è il padre di tutti i giochi di carte. Abbiamo deciso di fondare un'Accademia e abbiamo avuto grande successo. Abbiamo scoperto che molti giovani lo praticano.

Sarebbe bello esportarlo, come il bridge. L'osca che il più grande studioso delle carte è un professore di logica filosofica a Oxford?».

Chemistica ascoltata di solito?

«Pochissima. Anzi, diciamo che ascolto per interposta persona. Ho una figlia di vent'anni che sente musica tutto il giorno».

Gioca così tanto a carte che non le rimane tempo per la musica?

«Io ho sempre giocato a carte, fin

da ragazzino e ascoltavo molta più musica di adesso».

Ma, ai tempi, oltre ascoltare musica, la sua generazione faceva anche tante altre cose. Oggi i giovani sono strani.

«Mah! I giovani sono una categoria curiosa. Non si va a giovani come si va al militare... Io parlo di persone che conosco, che magari hanno 30-35 anni».

E perché ora restano giovani più lungo. Noi si voleva andar via di casa, adesso stanno in famiglia fino a 40 anni.

«Ci stanno comodi e "ben coperti", come dice mia madre».

Una condizione che le sembra invidiabile?

«No, perché forse perdono qualcosa. Noi giocavamo per strada, andavamo a rubare frutta. Ora si ritrovano a casa, uno o due alla volta...».

Ma davvero lei è andato a rubare frutta?

«Sì, ho commesso queste nefandezze. Allora stavo per lunghi periodi in montagna, ma anche a Modena andavo a scavalcare qualche muro. Dietro casa c'erano i campi. La città confinava coi campi. Adesso Modena confina con Bologna da una parte e Reg-

gio Emilia dall'altra».

Ora è tutta una città. Ma tornando alla tv, che cosa guarda?

«I tg e i film. Qualche rara volta guardo anche i programmi. Mi piacciono *Mai dire gol*, *Quelli che il calcio*, *Sabina Guzzanti* e *Comici*. Un po' anche le discussioni politiche, ma ci sono sempre questi conduttori che interrompono, che coprono i discorsi. Chiamassero due persone sole e le lasciassero parlare, sarebbe più interessante».

E quando sentiremo qualche sua canzone nuova?

«Sto scribacchiando qualcosa. Se tutto va bene, sarà per il Duemila».

Fa un po' impressione. E guarderà Sanremo?

«Il festival di Sanremo un po' lo seguo, diciamo per curiosità professionale».

E che cosa pensa del fatto che il premio Nobel Renato Dulbecco presenterà con Fabio Fazio il festival di Sanremo?

«Non so proprio cosa dire. Avrà avuto le sue buone ragioni. Forse un premio Nobel non ha mai goduto di una platea così grande».

Scienziati, cantanti, politici: i ruoli ormai si confondono sempre di più. Del resto anche lei, oltre cantante, scrittore e attore, in qualche modo è anche un leader politico...

«Non ci tengo, guardi, lasciam ben stare».



Nella foto grande Francesco Guccini ospite in televisione di «Turisti per caso». Qui sopra, Donatella Versace

Donatella Versace «Avrò una mia casa discografica»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO La medusa come il cagnolino della Voce del Padrone. Con la griffe neoclassica dei suoi capi, Donatella Versace vuole creare una casa discografica, firmando così, una «disco-moda». La stilista ha presentato ieri le sue collezioni Versace e Versus per l'uomo del 2000 nella cornice di un mega concerto di Iggy Pop alla discoteca Alcatraz. Migliaia di persone hanno seguito l'evento. Tra i colori abbaglianti dei ragazzi di Versus, tinti dalla testa ai piedi, «l'iguana del rock» ha cantato evergreen quali «China Girl», «Candy» e «Lust for Life». In autunno Pop pubblicherà Love: «L.P. di ballate soffici - ci spiegate ascoltando il Frank Sinatra prima maniera». Nel frattempo, il mito della trasgressione musicale anni '70 dichiara di non masturbarsi più: «certo cose, non le ho mai fatte neanche in privato, semmai le farai tu...».

Iggy resta quel rettile da palcoscenico, ancora capace di infiammare gli animi. «Proprio per questo l'ho voluto - spiega Donatella Versace - per quella sua purezza, incontaminata dallo show business che parla ai giovani». Le firme devono ricorrere alla musica per raggiungere le nuove generazioni? «Più che altro, sono io che voglio uscire dal quadrilatero della moda, andando incontro ai giovani che abitualmente non possono vedere le sfilate. La musica mi è sembrata il mezzo più giusto. Perché vive in simbiosi con la moda e costituisce l'interesse maggiore delle nuove generazioni. Tant'è che

per differenziare l'attività della maison Versace penso di aprire una casa discografica». Vuol mettersi a cantare? «Io no, non ho la voce», replica Donatella. «Però, voglio produrre una compilation con un mix di brani misti». La Versace nella discografia, non avrebbe paura di mescolare il rock di Pop e il pop di Madonna, i Prodigy e Alanis Morissette. Chi vorrebbe produrre invece? «Per ora è presto parlarne, ma pensando bene gli Oasis». Nessuno spazio dunque, per Elton John annunciato come ospite oggi al debutto in pedana di Antonio D'Amico, «vedovo» dello stilista assassinato a Miami.

Per i tre tenori a Tokyo acustica in tilt

TOKYO Trentaquattromila spettatori hanno affollato le gradinate del «Tokyo Dome» per assistere al concerto di Plácido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti, che dopo tre anni sono tornati ad essere acclamati in terra giapponese. Come al solito moltissimi appassionati locali non hanno mancato il grande appuntamento con la lirica, nonostante i prezzi molto salati, e i tre tenori hanno mostrato di voler dare il meglio davanti a un pubblico tra i più entusiasti. Ma l'organizzazione, affidata ad una radio locale, non si è rivelata in tutto all'altezza dell'evento, soprattutto per gli spettatori che hanno pagato da un minimo di 140 mila ad un massimo di un milione e 200 mila lire. L'impianto audio troppo debole e le piccole dimensioni dei due schermi ai lati del palco si sono rivelati insufficienti, con il risultato che le voci sono sembrate spesso perdersi nell'immenso impianto.

«Eleonora», un Requiem verso il patibolo Vanessa Redgrave è la Pimentel De Fonseca nello spettacolo di De Simone



Vanessa Redgrave e Mario Brancaccio in «Eleonora» C. Fusco/Ansa

AGGEO SAVIOI

NAPOLI Si sono avviate le iniziative per ricordare la Repubblica partenopea del 1799, ed ecco, al San Carlo, in apertura di stagione, l'atteso «oratorio drammatico» di Roberto De Simone *Eleonora*; al cui centro, come sappiamo, è la figura di Eleonora Pimentel De Fonseca, eroina, con la più giovane Luisa Sanfelice, di quella sfortunata, tragica esperienza: entrambe finirono sul patibolo.

Lo spettacolo (meno di due ore, senza intervallo, e inclusi i lunghi applausi finali) alterna prosa e musica: su quest'ultimo versante, che al nostro orecchio è parso il più vivo, si accampano brani tratti da opere di Leonardo Leo, Francesco Durante, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, ed

elaborati da Alessandro De Simone, Luigi Mogrovejo, Giancarlo Turaccio, tutti allievi di San Pietro a Majella. Ne scaturisce una sorta di Requiem a più mani, assai bene eseguito dall'Orchestra e dal Doppio Coro, diretti da Stefan Anton Reck e Francesco Piretti (il quartetto di cantanti annovera, degnamente, Patrizia Ciofi, Bernadette Manca di Nissa, Luca Dordolo, Antonio Abete).

Ma la componente decisiva di *Eleonora* è quella parlata e anche agita (per quanto possibile, lo spazio scenico è ristretto), con generoso impegno, da Vanessa Redgrave e da altri attori e mimici. Il testo approntato da De Simone costituisce, in buona misura, un incastro di citazioni: da Tolstoj (una pagina dello stupendo racconto *Il divino e l'umano* che già ispirò i fratelli Taviani per il film *San*

Michele aveva un gallo, 1971) a Majakovskij; dalle Lettere di condannati a morte della Resistenza, italiana ed europea, a Thomas Mann, lucido prefatore, nel 1954, della raccolta di quelle terribili, esaltanti testimonianze, al Brecht dei *Giorni della Comune* e della *Madre* (la Pelagia Vlassova di Gorkij, e non Madre Coraggio, erroneamente, in ogni senso, indicata in un articolo del pur curato programma di sala). In sostanza, Eleonora-Vanessa riassume in sé, fra immedesimazione e distacco, quanti (e quante) caddero nella lotta per la libertà, la democrazia, il progresso. Certo, viene qui appena sfiorata la grande contraddizione che vede tanta parte di popolo napoletano battersi contro i «Giacobini» e contribuire alla cruenta demolizione della Repubblica.

La vicenda personale della Pimentel Fonseca ha relativamente poco respiro, in un tal quadro; per essa, De Simone ha attinto in particolare al libro di Maria Antonietta Macchiocci *Cara Eleonora*, ignorando per contro, curiosamente, il cospicuo romanzo del compianto Enzo Striano *Il resto di niente*. I «pezzi forti» della serata sono comunque il confronto tra Eleonora e la regina Maria Carolina (la brava Lidia Kozlovich), ricalcato sulla *Maria Stuarda* di Schiller; e il siparietto burlesco nel quale Pulcinella (l'ottimo Mario Brancaccio) salva la propria testa, comportandosi da finto tonto, e manda invece sulla ghigliottina il Boja di turno.

Sia lode alla Redgrave per aver risarcito, in qualche modo, l'onore dell'Inghilterra, infangato ancora, a distanza di due secoli, dall'infame slealtà di Horace Nelson, che fece impiccare, rompendo i patti, l'ammiraglio Francesco Caracciolo. *Eleonora* si riplicherà oggi, domenica, quindi martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 gennaio.